



VII LEGISLATURA

XLVI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 13 gennaio 2003

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

| | |
|---|---------------|
| Presidente | pag. 1 |
| Oggetto N. 1 | |
| Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute. | pag. 1 |
| Presidente | pag. 1 |
| Oggetto N. 2 | |
| Comunicazioni del Presidente del Consiglio. | pag. 2 |
| Presidente | pag. 2, 5, 6 |
| Laffranco | pag. 5 |
| Vinti | pag. 5 |
| Oggetto N. 4 | |



Costituzione del Centro Studi Giuridici e Politici.

Presidente

Brozzi

Lignani Marchesani

pag. 6

pag. 6, 7, 8

pag. 6

pag. 7

Oggetto N. 3

**Indagine conoscitiva svolta dalla I Commissione Consiliare
ai sensi dell'art. 47 - comma settimo - dello Statuto regionale,
sul quadro degli interventi economici e di supporto
all'economia della regione dell'Umbria nella VI legislatura
suddivisi per provincia - Relazione conclusiva
della Commissione medesima.**

Presidente

Pacioni

Crescimbeni

Melasecche

Vinti

Renzetti

pag. 8

pag. 8, 11, 13,
16, 20, 24,
27

pag. 8, 24

pag. 11

pag. 13, 18

pag. 16, 18

pag. 20



VII LEGISLATURA XLVI SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 10.02.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti in numero legale i Consiglieri, sospendiamo il Consiglio per venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.04.

La seduta riprende alle ore 10.24.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:



- 16/12/2002;

- 17/12/2002;

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'assenza per motivi di salute della Presidente Lorenzetti, del Consigliere Bottini per motivi personali e dell'Assessore Girolamini per un grave lutto in famiglia.

Comunico che l'Ufficio di Presidenza, sentito il Presidente della Giunta regionale, ha deciso, ai sensi dell'**art. 69 - comma secondo** - del Regolamento interno, di iscrivere all'ordine del giorno il seguente argomento:

OGGETTO N. 385

Qualità della vita delle province umbre da bassa classifica secondo la consueta indagine del Sole 24 Ore.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE SPADONI URBANI

ATTO N. 1535

OGGETTO N. 386

Esclusione - per gli anni 2001 e 2002 - dei progetti proposti dall'Amministrazione comunale di Città di Castello dai contributi previsti dall'art. 16 della legge regionale 19/11/2001, n. 28 - Testo unico regionale per le foreste.

INTERROGAZIONE DEL CONSIGLIERE DONATI

ATTO N. 1536



OGGETTO N. 387

Campagna regionale di recupero delle somme dovute - per l'anno 1999 - in base alla
tassa di circolazione automobilistica.

INTERPELLANZA DEL CONSIGLIERE SPADONI URBANI

ATTO N. 1537

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'**art. 58** del
Regolamento interno, **risposta scritta** al seguente atto:

ATTO N. 792 - INTERPELLANZA del Consigliere Lafranco, concernente: "Collegio per
studenti di via Faina, Perugia, gestito dall'Agenzia per il diritto allo studio universitario -
Dichiarata parziale inagibilità dell'immobile dopo l'effettuazione di lavori di ristrutturazione
del medesimo".

Colleghi Consiglieri, sospenderei il Consiglio, a questo punto, per una riunione urgente dei
capigruppo al fine di individuare l'ordine dei lavori di questa mattina e dell'intera giornata. Il
Consiglio è sospeso, la riunione dei capigruppo è convocata nella Sala Sindaci.

La seduta è sospesa alle ore 10.27.

La seduta riprende alle ore 10.52.

PRESIDENTE. Prego, colleghi Consiglieri, prendere posto. La Conferenza dei Presidenti
dei gruppi ha convenuto su questa determinazione da offrire al Consiglio regionale: ha
accolto la mia proposta (che sottopongo, ovviamente, al voto del Consiglio): per gravi motivi
di lutto familiare e di salute di alcuni Consiglieri, il Consiglio termina alle ore 13.30, in
mattinata, non prosegue il pomeriggio e non prosegue nemmeno nella giornata di domani,
questo per consentire ai colleghi Consiglieri di partecipare al lutto che ha colpito la nostra
collega Girolamini; credo di rappresentare anche il Consiglio nell'esprimere alla nostra



collega sentimenti di cordoglio. Quindi la proposta è di sospendere i lavori alle ore 13.30 e spostare la Question Time a martedì prossimo, riconvocando il Consiglio lunedì e martedì prossimo.

Per quanto riguarda la mattinata di oggi, la Conferenza dei capigruppo ha deciso di affrontare i seguenti lavori: l'Oggetto n. 4, "Costituzione del Centro Studi Giuridici e Politici", poi la discussione sull'andamento dell'attività di ricostruzione a seguito delle crisi sismiche, e l'indagine conoscitiva svolta dalla I Commissione Consiliare.

Per quanto riguarda la richiesta formulata da parte della Commissione Speciale Statuto, la Conferenza dei capigruppo ha ribadito la necessità di fare una discussione in merito alla proposta di risoluzione che è stata inviata al Consiglio regionale; tuttavia, però, avendo necessità di continuare i lavori, si è convenuto di far esprimere il Consiglio su una mia indicazione, affinché il Consiglio stesso autorizzi la Commissione, in attesa della proposta di risoluzione, a lavorare oltre il termine, che è scaduto il 31 dicembre. Questo pronunciamento del Consiglio lo ritengo sufficiente e indispensabile perché la Commissione si trovi nei pieni poteri di lavoro finché non affronterà la proposta di risoluzione, che verrà discussa lunedì e martedì prossimo.

Dette queste cose, ovviamente le porto al voto del Consiglio: innanzitutto, la sospensione del Consiglio; se non ci sono interventi contrari, chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Seconda questione: l'approvazione della continuazione dei lavori da parte della Commissione Statuto, finché non verrà discussa la proposta di risoluzione. Se non ci sono osservazioni, metto in votazione la proroga temporanea che dà il Consiglio.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Terza questione: sull'ordine dei lavori che ho proposto, così come li ho proposti, usciti dalla Conferenza dei Presidenti dei gruppi, se non ci sono osservazioni contrarie, passiamo ad affrontare i singoli punti all'ordine del giorno. Lunedì e martedì prossimo è convocato il Consiglio.

LAFFRANCO. Sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Vista l'eccezionalità della situazione, probabilmente anche la relazione sulla ricostruzione potrebbe essere rinviata a lunedì, anche perché credo che l'autorevole presenza della Presidente della Giunta forse aiuterebbe la situazione, anche se ho visto comunque l'Assessore competente; tuttavia, visto che siamo in questo clima, probabilmente una discussione così seria come quella della ricostruzione... oltre tutto anche per rispetto della collega Assessore assente, che comunque ha tutto il diritto di essere presente ad una discussione così seria. Quindi chiederei alla Presidenza e al Consiglio se è possibile rinviare la discussione sulla relazione - che mi pare dovesse fare il Presidente Gobbini - a lunedì; se il Consiglio ha deciso di convocarsi lunedì, credo che pochi giorni non siano significativi.

PRESIDENTE. Su questa proposta può intervenire uno a favore ed uno contro. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti, prego.

VINTI. Signor Presidente, pur avendo sostenuto in Conferenza dei capigruppo la posizione testé votata sull'ordine dei lavori del Consiglio regionale, ritengo che la posizione espressa dal Consigliere Laffranco in questo specifico aiuti molto il Consiglio regionale, perché una discussione sulla ricostruzione in un clima così difficile, come quello di oggi, del Consiglio regionale - che è anche il primo Consiglio dell'anno - su un tema così strategico come la ricostruzione, credo che non aiuterebbe un confronto serio, approfondito, oltre a ledere, in questo caso (e concordo con il Consigliere Laffranco), il diritto della Presidente, in quanto



commissario della ricostruzione, ad un intervento puntuale e preciso, che parli al Consiglio regionale ed alla comunità regionale nel suo insieme.

Ovviamente la presenza dell'Assessore Riommi non sarebbe svilita da un rinvio, ma credo che la presenza della Presidente, e la possibilità dei Consiglieri regionali di intervenire in maniera puntuale, darebbe un tono alla discussione, darebbe il senso della non ordinarietà, bensì dell'importanza, di una discussione siffatta sulla ricostruzione. Per questo sostengo la posizione del Consigliere Laffranco.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti. Non ci sono interventi contrari. Metto in votazione la proposta del Consigliere Laffranco. Chi è favorevole è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'Oggetto n. 4.

OGGETTO N. 4

COSTITUZIONE DEL CENTRO STUDI GIURIDICI E POLITICI.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Pacioni

Tipo Atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consiglieri Brozzi, Liviantoni e Fasolo

Atti numero: 1483 e 1483/bis

PRESIDENTE. Ricordo che sull'atto è stata già svolta la relazione. È aperta la discussione. Prego, Consigliere Brozzi.

BROZZI. Sul punto n. 4 la Commissione l'altra volta aveva dibattuto; ora intervengo perché la proposta - io ne ero uno dei firmatari, insieme a lei e ad altri - è quella di passare alla



votazione di questo atto, che credo ormai abbia maturato le condivisioni, proponendo un emendamento, cioè votando il testo originario proposto dal sottoscritto e dagli altri, eliminando - il relatore ha già firmato la proposta - il comma 2 dell'art. 6; quindi abrogarlo e proporre la votazione in un unico testo di questa cosa, così formulata.

PRESIDENTE. Va bene, Consigliere Brozzi, se può portare alla Presidenza l'emendamento... Ci sono altri interventi? Prego, Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Presidente, chi è stato presente all'ultima seduta del 2002 sicuramente ricorderà l'accesa discussione che c'è stata su questo atto, dovuta a molteplici questioni: la prima è che i firmatari del medesimo erano solamente i membri di maggioranza dell'Ufficio di Presidenza; la seconda, nel merito, dovuta ad un più vasto disegno, che le opposizioni proponevano, di razionalizzazione dei vari istituti che facevano capo alla Regione o al Consiglio regionale.

Si ricorderà che era nostro convincimento non tanto imporre alla maggioranza questioni che mi pare di credere non fossero oggetto dei loro proponimenti - tanto è vero che il Consigliere Baiardini disse che voleva mantenere distinti i due soggetti - ma ricorderete che c'era stata una proposta, che invece molti altri Consiglieri avevano detto che fosse meritevole di essere discussa, di poter rivedere la composizione degli studi che si occupassero di scienze politiche, ovvero di diritto, di economia e di storia, in un unico istituto. Oggi mi sembra invece che, ricompattata la maggioranza sui numeri, si voglia procedere con un emendamento rispetto al quale, da un lato, prendiamo atto del maggiore coinvolgimento dell'Ufficio di Presidenza, per il quale esprimiamo sicuramente un parere non negativo; dall'altro, rimangono i nostri pesanti interrogativi sul fatto di dover procedere così celermente su una questione che invece, a quel punto, visto come si era intavolata alla metà di dicembre, meritava senz'altro un maggiore approfondimento e una discussione di merito sul fatto che alcuni istituti si dovesse invece, quanto meno, tentare di unificarli.

Per questo motivo non credo che potremmo avallare questo tipo di discorso; ovviamente l'aula rimane sovrana e la Conferenza dei capigruppo aveva deciso in tal senso.



PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, possiamo passare alla lettura dell'articolato. C'è una proposta di votazione unica: se non ci sono osservazioni contrarie, chi è favorevole alla votazione unica è pregato di alzare la mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. È stato presentato un emendamento sostitutivo all'art. 6, comma secondo, a firma dei Consiglieri Brozzi e Pacioni. Metto in votazione con un'unica votazione il testo così come modificato con l'emendamento Brozzi e Pacioni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 3

INDAGINE CONOSCITIVA SVOLTA DALLA I COMMISSIONE CONSILIARE AI SENSI DELL'ART. 47 - COMMA SETTIMO - DELLO STATUTO REGIONALE, SUL QUADRO DEGLI INTERVENTI ECONOMICI E DI SUPPORTO ALL'ECONOMIA DELLA REGIONE DELL'UMBRIA NELLA VI LEGISLATURA SUDDIVISI PER PROVINCIA - RELAZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE MEDESIMA.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI. Signor Presidente, colleghi, la I Commissione ha voluto svolgere un'indagine conoscitiva rispetto agli interventi che questa Regione ha svolto nel quinquennio passato, volendo porre alla discussione di questo Consiglio un quadro di riferimento che può essere



utile per un'azione che si deve e si dovrà svolgere, io credo, se il Consiglio lo vorrà, rispetto alle iniziative riguardanti l'economia di questa regione e, in particolare, per quanto riguarda le dinamiche che si sono sviluppate all'interno delle due provincie.

La I Commissione, al fine di approfondire alcuni aspetti emersi dall'esame di problematiche di ordine economico riguardanti la Provincia di Perugia e di Terni, ha deciso nella seduta del 2 maggio 2001 di promuovere un'indagine conoscitiva, ai sensi dell'art. 47 - comma 7 - dello Statuto regionale, concernente: "Il quadro degli interventi economici e di supporto all'economia della regione dell'Umbria nella VI legislatura suddivisi per provincia".

La I Commissione Consiliare, a supporto della propria attività di indagine e al fine di avere un quadro di riferimento significativo, si è avvalsa della collaborazione del dott. Calistri, Dirigente dell'Area Programmazione Strategica della Giunta regionale, nonché del personale della I Commissione e del Dirigente il Servizio Commissioni dott. Palmieri.

Nella seduta del 12 giugno 2002 sono stati illustrati e consegnati ai componenti la I Commissione i risultati dell'indagine.

Ciò premesso, la I Commissione, dopo un'ulteriore riflessione nella seduta del 25 settembre 2002, ha deciso di trasmettere al Consiglio per il dibattito i risultati dell'indagine in questione, dando incarico di riferire al sottoscritto.

L'attività di indagine si è sostanziata nella predisposizione di un rapporto di ricerca che ha preso in considerazione i mandati di pagamento relativi a tutti i capitoli di spesa afferenti al Titolo II "Spese di investimento" emessi negli anni tra il 1995 ed il 1999 dall'Ufficio Bilancio della Regione dell'Umbria.

I diversi capitoli sono stati poi aggregati in 13 aree omogenee (edilizia scolastica, edilizia sportiva, opere pubbliche, edilizia residenziale e convenzionata, sanità, beni culturali, risparmio energetico, calamità naturali, acque e ambiente, agricoltura e foreste, commercio e turismo, artigianato e piccola e media impresa ed interventi vari non classificabili altrove).

Le risultanze di detta indagine evidenziano nel periodo in questione una spesa complessiva in conto capitale pari a 1.894 miliardi delle vecchie lire; per 1.422 di questi, pari al 75% del totale, è stato possibile individuarne la destinazione territoriale, mentre per la restante quota, pari a complessivi 472 miliardi, non è stato possibile, per ragioni di natura tecnica di cui poi si dà conto ampiamente nel rapporto di indagine, attribuire una



destinazione territoriale.

Entrando nel merito dei risultati dell'indagine, dei sopra richiamati 1.422 miliardi per i quali è stato possibile individuare la destinazione territoriale, il 78% è concentrato nei territori della provincia di Perugia e il 22% in quelli della provincia di Terni, pari ad una spesa media annua pro capite di lire 362.000 in provincia di Perugia e di lire 282.851 in provincia di Terni. È tuttavia da osservare che questi rapporti percentuali risultano condizionati dalla spesa erogata per far fronte ad eventi calamitosi, in particolare le erogazioni relative alla crisi sismica del 1998. Infatti nel solo 1999 le spese classificabili come interventi a fronte di calamità naturali, territorialmente attribuibili, ammontano a 197 miliardi di lire, di cui 192 in provincia di Perugia, rispetto agli anni precedenti nei quali la spesa era oscillata da un minimo di 14,5 miliardi di lire del 1995 ad un massimo di 42,4 miliardi di lire nel 1996. Se si esclude questa voce, la distribuzione percentuale della spesa risulta concentrata per il 71% nella provincia di Perugia e per il 29% in quella di Terni, pari ad una spesa media annua pro capite di lire 246.496 in provincia di Perugia e di lire 274.254 in provincia di Terni.

In particolare, va sottolineato che nei settori chiave per le politiche di riequilibrio territoriale, economico e sociale, come quello delle opere pubbliche o del sostegno allo sviluppo della piccola e media impresa e all'artigianato, le risorse destinate al territorio della provincia di Terni superano abbondantemente il 30% del totale.

Nel complesso i risultati di questa indagine permettono di costruire un quadro descrittivo di carattere generale, ma ancora parziale. Sicuramente la nuova struttura del bilancio regionale, con l'introduzione delle funzioni obiettivo, permette una lettura decisamente più trasparente dei flussi di spesa. Al fine di ricondurre a criteri certi l'attribuzione territoriale della spesa, sarebbe opportuno per ciascun mandato di pagamento, insieme al codice territoriale del beneficiario, introdurre anche un codice identificativo relativo alla località di riferimento dell'intervento finanziato.

Questi miglioramenti, già introdotti o dei quali si auspica l'introduzione, daranno al Consiglio regionale la possibilità di esercitare appieno le funzioni che gli sono proprie di controllo e monitoraggio. Resta aperto il problema di dotare il Consiglio regionale di strumenti di analisi sistematica in grado di valutare l'impatto in termini di sviluppo dei singoli territori attivato dai flussi di spesa presi in esame.



Devo dire, a conclusione di questa mia breve introduzione, che il quadro che in Commissione abbiamo deciso di sviluppare, unitariamente, è una lettura generale degli interventi. All'interno delle singole voci credo che ogni Consigliere, avendo avuto ormai da tempo il quadro preciso sia delle risorse, sia dell'adeguata dislocazione, può sviluppare l'iniziativa di un dibattito rispetto al quadro che abbiamo voluto tracciare.

Abbiamo deciso unitariamente, come Commissione, di sviluppare questa iniziativa per due motivi: 1) per assolvere al nostro compito di Commissione e quindi valutare in un quadro generale quelle che sono le spese e le risorse che sono state utilizzate; 2) questo è il quadro di riferimento che deve essere utilizzato da parte del Consiglio regionale per quanto riguarda le politiche che devono essere sviluppate in futuro.

Due elementi sostanziali mi sembra che vengano definiti: da una parte, il quadro di riferimento prevalente per quanto riguarda la provincia di Perugia, attraverso l'utilizzazione della spesa dei soldi relativamente al terremoto; dall'altro, gli obiettivi comunitari (Obiettivo 2, Obiettivo 5B ed altri programmi, come il Leader e così via), che vanno ad essere adeguati.

In questo quadro, per quanto riguarda prevalentemente la Provincia di Terni, si vede il punto di riferimento diverso per quanto riguarda l'artigianato e l'industria, in particolare riferito all'utilizzazione adeguata degli obiettivi comunitari.

Per quanto attiene, invece, alle altre spese riferite ai vari comparti che sono stati citati, si mantiene il quadro di due terzi e un terzo, così come è il punto di riferimento della dimensione delle due province e dell'organizzazione della dislocazione delle risorse.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Su questa relazione è aperto il dibattito. Chi chiede di intervenire? Consigliere Crescimbeni, prego.

CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, da un'attenta disamina dello studio fatto, che ci è stato da tempo consegnato, e dalla relazione illustrativa, che peraltro ne ricalca pedissequamente i contenuti, fatta in aula, emerge a tutto campo una considerazione che in varie sedi, a vari propositi, siamo stati costretti a formulare: è quella - tanto per essere chiari ed espliciti - di un'Umbria che ancora oggi tende a marciare a due velocità, non per cause



proprie, non per situazioni croniche e radicate, ma anche per scelte o trascuratezze, o elementi che turbano la serenità di valutazione delle situazioni, che hanno sede anche nelle politiche regionali.

Intendo riferirmi ai numeri che da ultimo citava il collega Pacioni, dai quali emerge in modo inconfutabile come la provincia di Terni, l'Umbria sud, continui ad essere oggetto di una minore quantità di interventi volti allo sviluppo economico, alle strutture economiche del territorio, di quanto non avvenga nella restante parte della regione dell'Umbria. Se questo è dovuto anche a fenomeni contingenti, come ci ricordava il collega Pacioni e come ci ricorda la relazione (vedi contributi per il terremoto, vedi Obiettivo 5 per l'agricoltura), è appunto qui che si deve valutare, vedere, ed eventualmente apprezzare - ma in questo caso no - il comportamento della Regione, che dovrebbe svolgere interventi che tendano ad un riequilibrio regionale, altrimenti parlare di riequilibrio non ha alcun senso.

Si parla di riequilibrio proprio perché esiste uno squilibrio, e non sta a me, adesso, esaminarlo in tutte le sue sfaccettature, anche perché sono problemi che vengono da lontano, sicuramente, non è che dipendono da scelte politiche, dipendono da tutta una serie di fattori, compreso quello della deindustrializzazione del territorio dell'Umbria sud, che è stato uno dei fenomeni più devastanti, in presenza di una classe politica che non ha saputo prevedere il dopo deindustrializzazione, quindi il territorio si è trovato totalmente scoperto di fronte ad eventi di macroeconomia di quella portata.

Di fronte ad una situazione di arretramento e di mancato sviluppo, della mancanza di un tessuto di piccole e medie imprese, di tutto ciò che caratterizza un'economia sana e in espansione, da parte della Regione ci si acquieta di fronte al fatto che gli interventi hanno una destinazione più o meno vincolata - alcuni di essi, naturalmente - diretti ad eventi o a situazioni che hanno riscontro nella provincia di Perugia e non nella provincia di Terni. Da qui alla mancanza di interventi volti al riequilibrio secondo noi ne corre, perché, come dicevo prima, è proprio qui che si doveva misurare la volontà della Regione dell'Umbria di operare il riequilibrio, e non prendere atto di uno squilibrio che, per eventi storici, per cause antiche o recenti, permane e mantiene la nostra regione in una condizione di debolezza e difficoltà complessiva, perché poi il problema diventa un problema regionale, diventa un problema umbro, non un problema di territorio; su questo penso che dobbiamo essere tutti d'accordo.



Quindi, pur potendo rivolgere delle critiche all'aspetto tecnico di questo studio, tuttavia, senza addentrarmi in questo aspetto del discorso, ma volendo prenderne per buone le risultanze, debbo con sconforto constatare come questo studio suggelli e confermi quella grave situazione di squilibrio economico e territoriale che c'è nella regione dell'Umbria, ma con ancora maggiore sconforto come da parte della Regione, nell'arco di tutto il quinquennio trascorso, e direi anche nel quinquennio in corso, non viene adottata una filosofia del riequilibrio regionale volta a sanare questa particolare situazione che continua a sussistere nella nostra pur piccola regione e che, quindi, sarebbe meritevole di essere portata ad un livello di maggiore equilibrio e di armonico sviluppo.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ. Sinceramente sono un po' deluso da questo studio, per varie ragioni, perché quando una certa petizione di riequilibrio territoriale fu in effetti accantonata, io stesso, in I Commissione, proposi di scendere nel dettaglio cominciando ad analizzare i dati effettivi di ripartizione della ricchezza all'interno della nostra regione. Quindi mi ero illuso, in qualche modo, che un'analisi di questo genere avrebbe consentito di comprendere il fenomeno con una ricostruzione scientifica e, quindi, da quel momento in poi, porre le basi per controbilanciare questa situazione. Così non è. Ho analizzato lo studio e secondo me ci sono problemi; purtroppo non ho fatto più parte della I Commissione, quindi non ho seguito l'evolversi di questa analisi.

Innanzitutto credo che non sia corretto tenere in considerazione esclusivamente le erogazioni in conto capitale, ma anzi, a maggior ragione, proprio dove è la Giunta regionale ad avere la possibilità di incidere erogando fondi sul corrente, è possibile, è opportuno, è doveroso analizzare quei dati per ricostruire, in effetti, come si è agito in questi anni e come si sta procedendo ora. Invece questo non è avvenuto, perché tutta una serie di spese, quelle sul corrente, non sono state prese in considerazione.

Io ricordo a tutti un esempio minimale, ma comunque significativo, ne abbiamo parlato in varie occasioni: le erogazioni per quanto riguarda la cultura; ma se dovessimo andare ad



esaminare la spesa sul corrente, ad esempio per stipendi, per sedi, per affitti, per consulenze, la sperequazione è assoluta, quasi totale. Si parla, probabilmente, per alcune voci, del 99% rispetto all'1%. Allora perché questa analisi non è andata ad aggredire il fenomeno, per comprenderlo a fondo e per stabilire se c'è la volontà politica di adottare provvedimenti per rivedere la situazione? Questo è il primo problema.

Altro aspetto: questo studio giunge dopo molto tempo rispetto alla data programmata. Per quale ragione? Perché, incredibile ma vero, la stessa contabilità regionale non dà la possibilità di ricostruire - oggi, con l'informatica a supporto di qualsiasi esigenza di tipo politico - ciò che eroga la Regione sia in conto capitale che sul corrente; non c'è la possibilità di ricostruire con facilità, ma occorre perdere tempo, ricostruire con dati cartacei e giungere a questi dati dopo mesi, mesi e mesi di ricerche. Già questo la dice lunga sulla volontà politica di ricostruire un fenomeno di questo genere, ma la dice lunga - e Pacioni sa bene a cosa mi riferisco - anche la difficoltà obiettiva di trovare del personale tecnico disponibile a ricostruire in tempi ragionevoli il tutto. Quindi, questo studio giunge a tempi ormai quasi scaduti. Certo, ci dà delle conclusioni che io non condivido assolutamente, per le ragioni che in parte ho detto e che andrò ulteriormente a sottolineare, ma il solo fatto che sia stato difficile trovare - per lo stesso Pacioni, oltre tutto, Presidente della Commissione - in tempo utile un tecnico, o un gruppo di tecnici, per ricostruire questo fenomeno già la dice lunga sulla volontà di andare a scoprire questa pentola.

Mi meraviglia un po', devo dire, anche il Presidente, che, non solo per ragioni istituzionali, ma per appartenenza territoriale, doveva, con la sua autorità di Presidente della Commissione e come membro autorevole di questa maggioranza, spingere per avere un quadro più chiaro, più preciso e più puntuale della situazione. Infatti, a ben vedere, andando ad analizzare alcuni dati - il Consigliere Crescimbeni prima ha fatto cenno, in maniera chiara, a questa situazione - vediamo che, per quanto i dati non siano recentissimi, nei 33 Comuni della provincia di Terni solo il Comune di Terni (e ne comprendiamo la ragione) per una percentuale bassissima supera la media regionale, mentre in provincia di Perugia sono molti i Comuni (da Foligno ad Assisi, a Città di Castello e molti altri) che superano la media regionale. Già questo dato è chiaro.

Ciò vuol dire, evidentemente, che in tutte le aggregazioni demografiche forti, dove si



concentra la popolazione in provincia di Terni, mediamente si supera, anche con dati estremamente significativi, la media di reddito pro capite della Regione dell'Umbria. Se questo non avviene in provincia di Terni, è segno che gli allarmi lanciati da tempo, soprattutto dal centrodestra, devo dire, ad onor del vero, sottolineano quanto noi andavamo dichiarando, cioè che questa sperequazione è sicuramente forte, ormai sclerotizzata e delinea un'Umbria del centro-nord e un'Umbria del sud; questo riteniamo che sia estremamente grave.

Dovrebbe scattare, innanzitutto, quella solidarietà regionale di cui si parla soltanto, probabilmente, nei comizi, o nei momenti di programmazione, ma a cui non si dà alcun seguito, e su questo faccio appello, per l'ennesima volta, ai membri della maggioranza e ai rappresentanti del territorio che siedono in Giunta; mi riferisco all'Assessore Di Bartolo, al Vice Presidente della Giunta regionale Monelli, al Presidente del Consiglio Liviantoni. Io comprendo che l'appartenenza politica debba fare aggio su quelli che sono i problemi del territorio, né voglio fare un discorso di puro campanilismo, ma qui c'è un problema di equilibrio economico, di sviluppo armonico di tutto il territorio regionale.

Soprattutto la cosa che contesto, in questo studio, è il fatto che si siano conteggiati i fondi dell'Obiettivo 2, che erano erogati non dalla Regione, ma dalla Comunità Europea esclusivamente e proprio per la gravissima situazione di deindustrializzazione che c'era a Terni. Mettere in conto questi fondi, come a dire che "tutto va bene, madama la marchesa", obiettivamente mi sembra scorretto da un punto di vista statistico e di analisi, non corretto politicamente. Dovremmo invece esaminare proprio destagionalizzando, in qualche modo, soprattutto per quanto riguarda il terremoto, perché andare ad analizzare oggi la situazione dei Comuni di Assisi, di Foligno e di Spoleto dicendo che sono Comuni ricchissimi, che hanno fondi ingenti ed incredibili, di gran lunga superiori alla media, è banale, se non andiamo a considerare che sono Comuni che hanno avuto interventi pesantissimi, dovuti proprio all'evento terremoto. Quindi è assurdo il metodo che è stato adottato, da un punto di vista macroeconomico e statistico, e a maggior ragione politico.

Come per quei Comuni non va analizzato il dato del reddito considerando i fondi erogati per il terremoto, così ovviamente in provincia di Terni non può essere considerato il dato relativo ai fondi dell'Obiettivo 2, erogati, ripeto, dalla Comunità Europea esclusivamente per i gravissimi problemi della siderurgia, della meccanica e della chimica, che sono problemi



gravi, problemi strutturali, a cui si doveva far fronte con quei fondi.

Noi dobbiamo esaminare, invece, qual è la volontà politica di questo ente Regione, di questa comunità, andando ad analizzare gli altri fondi, quelli che eroga nel corrente la Regione, da anni, in maniera assolutamente sperequata, quelli che eroga in conto capitale la Regione, da decenni, in maniera assolutamente sperequata. Ripeto, se il dato finale che andiamo ad analizzare è quello di una forte sperequazione, considerato che i grandi Comuni in provincia di Terni non hanno un reddito, al pari di quelli della provincia di Perugia, superiore alla media del reddito regionale, del PIL regionale pro capite, è chiaro che viene riconfermata una situazione di forte sperequazione e di crisi.

Noi chiediamo a questa maggioranza... mi spiace che non sia presente, per le ragioni che sappiamo, la Presidente della Giunta regionale, colpita negli affetti, però questa discussione va assolutamente riportata in un momento nel quale noi chiediamo e pretendiamo una risposta politica da questa Giunta e da questa maggioranza. Perché, ripeto, non è possibile chiudere un intero capitolo, un grande problema, che è quello del riequilibrio territoriale ed economico, con una relazione che parte da dati errati, parziali, utilizzati in maniera statisticamente non corretta, per dire che, in sostanza, in fondo, va tutto bene. Così non è.

Ringrazio comunque il Presidente della Commissione per aver dato la disponibilità, all'epoca, di andare a svolgere questa analisi, però sono profondamente deluso per le conclusioni, perché sono assolutamente non corrette e non danno la minima soddisfazione alla situazione di grave disparità che ancora oggi esiste.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il Consigliere Vinti.

VINTI. Innanzitutto vorrei ringraziare i dirigenti e gli operatori che hanno prodotto questa ricerca, di per sé insolita ed anomala per molti versi, su richiesta della Commissione. La ricerca ha avuto possibilità di essere svolta grazie allo straordinario impegno politico assunto dal Presidente della Commissione e ad una sorta di slancio culturale, ma anche tecnico, da parte di alcuni dirigenti ed operatori della Giunta regionale e del Consiglio regionale.

La ricerca mette in evidenza, al di là della richiesta del committente, che in questo caso



era la I Commissione, una richiesta per molti versi insolita ed anomala, su cui noi abbiamo espresso anche in Commissione molte riserve, perché questo tentativo di individuare gli investimenti e gli interventi economici e di supporto all'economia suddivisi tra le due provincie ha un non so che di burocratico e di amministrativo, che non tiene conto, invece, dei settori, delle filiere, delle interconnessioni esistenti tra le due provincie, e che perde molto del suo significato in quanto ricerca.

Comunque, preso atto dell'originalità della richiesta da parte della Commissione, due eventi chiari sono emersi: da un lato, la difficoltà del reperimento dei dati; dall'altro, la deficienza da parte del Consiglio regionale di avere delle strutture specifiche che intervengano nella maniera più sollecita, più compiuta e più approfondita possibile, che siano da supporto al Consiglio e ai Consiglieri per l'intervento politico e legislativo.

Io credo che questi siano due dati che - questi sì - mettono in evidenza e sono la conferma, forse, di quello che per molti versi fa parte del dibattito del Consiglio regionale e che si è andati ad appurare, la necessità che il Consiglio regionale sia dotato di una strumentazione al servizio dei Consiglieri regionali di qualità e quantità assolutamente differente da quella di cui è stato dotato fino ad oggi.

Contrariamente agli interventi che mi hanno preceduto, per quanto riguarda il gruppo di Rifondazione Comunista noi concordiamo sull'analisi, sulla relazione e sulle conclusioni, così come sono andate a definirsi, di questa indagine conoscitiva. I dati parlano chiarissimo, nonostante i tentativi di chi mi ha preceduto indichino il contrario. Partendo dalla richiesta della Commissione, che era una richiesta difficile da disbrigare, noi abbiamo dei dati, così come sono riportati a pag. 8 dell'indagine, "che non fanno un frizzo". Cioè, se si depurano degli interventi per le calamità cosiddette naturali, abbiamo un dato che indica i rapporti proporzionali territoriali e di popolazione tra le due provincie, in quanto gli interventi sono del 71% per la provincia di Perugia e del 29% per la provincia di Terni. Un ulteriore dato a conferma di questo elemento è che le voci di spesa per l'agricoltura, da un lato, e per l'industria e l'artigianato, dall'altro, rispetto alle due provincie, tendono a confermare le specificità e le differenze tra le due provincie così come le abbiamo intese, in quanto quasi l'83% dei degli investimenti e dei finanziamenti economici per l'agricoltura interessano la provincia di Perugia e quelli per l'industria e l'artigianato relativi all'Obiettivo 2 per un 43%



sono indirizzati alla provincia di Terni. Cioè, per molti versi, invece, il riequilibrio che si è riprodotto in questi anni nella programmazione economica degli interventi in questa indagine trova conferma, trova conferma in uno sforzo che, certo, è ancora insufficiente, in uno sforzo che vede delle caratteristiche delle due province differenti, che vede uno sviluppo differente, basato su settori differenti, che richiedono interventi assolutamente differenziati, con specificità e con risultati che si producono in un tempo sicuramente che non è soltanto di breve e di medio periodo, ma anche di lungo periodo.

Nella sostanza, non è che "tutto va bene, madama la marchesa", come diceva molto coloritamente il collega Melasecche, ma i dati indicano uno sforzo da parte della programmazione regionale di tener conto delle specificità delle due province e di intervenire per salvaguardare, da un lato, i settori tradizionali e, dall'altro, lavorare su un riequilibrio.

Ma quello che voglio dire, a conclusione di questo mio breve intervento, è che noi, in quanto Consiglio regionale, dobbiamo tener conto dell'Umbria nel suo insieme; per quanto ci riguarda, ci battiamo perché le contrapposizioni, che sono retaggi antichi, che hanno avuto...

MELASECCHÉ. *(Fuori microfono).*

VINTI. Appunto, siccome i polli *[di Trilussa, ndr]* si dividono a seconda dei bisogni e delle capacità, credo che questi dati dimostrino come l'intervento programmatico della Regione dell'Umbria, con i numeri che qui ci sono, con quelli che sono disponibili, con quelli che il committente - cioè la I Commissione - ha chiesto... perché se avesse chiesto di fare un'indagine in un'altra maniera (e penso che avrebbe potuto essere molto più significativa), potevano venire fuori altri numeri. Non è che i numeri sono il frutto di una diabolica volontà politica, sono la coerente conseguenza di... io non concordo con chi dice che sono statisticamente sbagliati, politicamente scorretti, assolutamente insufficienti; con quello che si è richiesto viene fuori questo, e questo dato che viene fuori dimostra che non c'è nessuna volontà politica di discriminazione di una provincia rispetto all'altra.

Ovviamente, poi, le due province hanno caratteristiche differenti, hanno bisogni differenti, e a me sembra che i numeri evidenzino una volontà di riequilibrio. Rispetto a questo, ricordo



perfettamente il dibattito in queste ultime legislature, ma in particolare nell'ultima legislatura, dove sia le forze della maggioranza che quelle della minoranza, in maniera concorde, hanno lavorato sul punto del riequilibrio. Quindi, non è che c'è qualcuno che è paladino di pezzi di territorio. Su questo il nostro è un giudizio non positivo; se qualcuno utilizza la platea del Consiglio regionale per una sorta di sindacalismo territoriale, in maniera rivendicativa di altri pezzi del territorio, di altre parti del territorio, di altre città, credo che dia la stura al localismo più bieco, più basso, che non agevola il lavoro del Consiglio regionale. Penso, infatti, che quella sia una fase finita; chi si attarda su questo credo che sbagli politicamente, perché in questi ultimi anni si è andata consolidando, rafforzando e si è diffusa una coscienza tra i cittadini e le cittadine, tra parti di territori e pezzi dell'opinione pubblica di alcuni territori che hanno costruito la propria identità rivendicando una sorta di equilibrio complessivo che ritenevano, invece, rotto. Il processo è andato così avanti che a me sembra che se il dibattito viene impostato in questa maniera, ci fa arretrare invece che avanzare.

Siamo alle soglie della discussione sul Documento Annuale di Programmazione, un documento che più di questa indagine, io credo, ci porterà decisamente ad un confronto sul modello di sviluppo, su quale sviluppo dei territori, su quale possibilità di integrazione, su quale sviluppo complessivo della nostra regione, che ci misurerà non su quello che è stato, ma su quello che sarà, perché questa è un'indagine che ci dice quello che è stato. Anche qui vedo che abbiamo delle evidenti valutazioni differenti sull'indagine, che sono legittime, ma che ritengo siano più connotate da una volontà politica che da una lettura serena di questi dati.

Comunque, questo è un primo lavoro che, secondo me, è positivo, appunto perché mette in evidenza una politica di riequilibrio sostanziale che si è andata a sviluppare in questi anni; mette in evidenza la difficoltà della strumentazione del Consiglio regionale, che vanno assolutamente adeguate; mette anche in evidenza la necessità di ulteriori ricerche ed indagini che, magari, con una richiesta differente, possano essere utile sia al Consiglio regionale che ai Consiglieri regionali.

Su quello che è stato è la fotografia; sul futuro e sull'ipotesi di sviluppo sarà importante il confronto in Consiglio regionale sul Documento Annuale di Programmazione e sul Bilancio. Grazie, Presidente.



ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Vinti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Renzetti.

RENZETTI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, poiché io mi trovo d'accordo con alcune delle tesi sostenute poco fa dal Consigliere Vinti, e in dissenso invece con altri argomenti da lui proposti, vorrei partire dalle prime, cioè da ciò che ci unisce. Mi pare giusto, è anche il nostro punto di vista, il punto di vista dal quale è mosso l'intervento del collega Melasecche da ultimo, che il nostro compito, il nostro dovere sia quello di rappresentare gli interessi dell'intera comunità regionale e di evitare accuratamente di incorrere nella tentazione di coltivare, in modo demagogico, meramente polemico, infine strumentale, un malinteso campanilismo.

Ma è proprio perché noi teniamo agli interessi della intera collettività regionale, proprio perché noi teniamo ai destini dell'Umbria e alla sua unità che crediamo doveroso porci e porre a questa assemblea, o, meglio, riproporre a questa assemblea il tema del disequilibrio, dello squilibrio tra le due province che compongono la nostra regione e il tema della conflittualità presente all'interno della nostra regione non solo e non tanto tra le due province, ma tra varie comunità territoriali. Perché se noi facciamo finta di nulla, se noi cioè, stavolta sì per ragioni tutte politiche, ma con la "p" minuscola, facciamo finta che queste conflittualità non esistano, noi finiamo per consentire l'accentuarsi delle spinte centrifughe, che pure esistono nell'ambito della nostra comunità regionale, e per consacrare come un dato non più eliminabile la frammentazione, che pure esiste all'interno di questa nostra regione.

Il problema che sottende la richiesta di indagine che è stata svolta è tutto qui, è in un sentimento di non appartenenza rispetto all'istituzione Regione, che molti cittadini, di diverse comunità locali, soprattutto nella bassa Umbria, a torto o a ragione - poi vedremo se a torto o a ragione - avvertono; essi sentono un profondo senso di estraneità, vorrei dire, e non è un caso che su questo tema esasperato, collega Vinti e Consiglieri, si siano costruite nel



recente passato anche fortune elettorali.

Allora, amici, è doveroso proprio da parte di chi, con un atteggiamento pensoso dei destini di questa regione, si pone nell'ottica, nella prospettiva indicata da ultimo dal Consigliere Vinti, affrontare il tema nella sua concretezza e vorrei dire nella sua asprezza.

In Umbria non tutti si sentono cittadini con pari dignità: vi sono comunità locali, a cominciare da quella ternana, che hanno avvertito, io credo motivatamente, un senso di marginalità rispetto alle politiche, soprattutto alle politiche programmatiche poste in essere dalla istituzione regionale. È certo che i problemi non sono tutti lì, è certo che i problemi sono d'ordine strutturale, non a caso da tempo alcuni di noi propongono una iniziativa che tenda ad un riequilibrio territoriale e demografico tra le due province, ma anche il tema della programmazione è un tema che pesa sulla vicenda che stiamo trattando.

Un altro punto sul quale io personalmente concordo con il collega Vinti è che questa indagine, per come sono stati formulati i quesiti, ci offre un quadro non solo parziale ma addirittura, come rischio, fuorviante, perché gli strumenti di programmazione non si esauriscono evidentemente nei denari che sono stati spesi - perché la programmazione, laddove è attuata si converte in denari spesi, laddove non è attuata... - e quindi se pensiamo al PUT, ci sarebbero da fare dei ragionamenti diversi che temo portino alla conclusione di una penalizzazione pesante di parti del territorio regionale, e perché soprattutto troppo poco spesso i dati sono stati disaggregati per comune all'interno delle due province. È chiaro, quando il collega Vinti ci dice che grosso modo è stato rispettato il criterio capitaro nell'erogazione delle linee di finanziamento in linea capitale, dice una cosa giusta rispetto alla quale francamente tutti noi però coltivavamo pochi dubbi perché è la legge che impone il rispetto del criterio capitaro, e siccome non pensiamo di vivere in un territorio dove la legge non viene rispettata come prassi, almeno dalle istituzioni, altro sarebbe stato, e più interessante sarebbe stato potere esaminare i dati disaggregati per comune; laddove una piccola indagine svolta in casa, un po' di tempo fa, da chi vi parla insieme al collega Melasecche, ad altri, mentre preparavamo le elezioni del '99 per il Comune di Terni, dimostra, raffrontando, ad esempio, le erogazioni di cui è stato beneficiario il Comune di Perugia e per le stesse voci il Comune di Terni, cioè due realtà dal punto di vista demografico più o meno equivalenti, si constatano dei disequilibri enormi, in taluni casi.



Mi riferisco, ad esempio, a tutto il capitolo dell'edilizia agevolata e sovvenzionata. Ma, ripeto, su questo oggi non possiamo discutere perché questi dati non emergono per un difetto nella richiesta - ha ragione Vinti - così come non emerge appieno, ma forse è anche giusto perché lì è tutto giudizio politico, e noi a questo non dovremmo abdicare, non emergono i dati che non hanno avuto un impatto economico, ma che sono inseriti nella programmazione e quindi destinati a segnare il futuro, la prospettiva di questa nostra regione e dei territori che la compongono.

Laddove, invece, l'analisi del collega Vinti mi pare francamente molto claudicante è laddove, a giustificazione di una programmazione a sostegno della tesi della esistenza di una programmazione regionale attenta alle vocazioni territoriali, cita il dato, e secondo me c'è un errore nel dato che ha riportato Vinti, un errore per difetto, il dato dei finanziamenti a valere sui fondi strutturali Obiettivo 2 è il 43% del totale, secondo me è molto di più, alla provincia di Terni, come un dato inserito nel quadro di una programmazione regionale attenta alle peculiarità territoriali. No, Consigliere Vinti, non possiamo, almeno in quest'aula, prenderci in giro. L'Obiettivo 2 è destinato non dalla Regione dell'Umbria, ma da un giudizio della Unione Europea a una parte del territorio, non può essere spesa altrove, ed è destinata ad una parte del territorio non perché si voglia privilegiare un'area rispetto all'altra, ma perché vi è a monte, quale presupposto della erogazione di questi fondi strutturali, una constatazione della situazione di crisi, del gap, della difficoltà di una certa area dovuta a fenomeni di deindustrializzazione che si tende, sia pure parzialmente, a colmare con l'erogazione di questi benefici.

Il tema, semmai, che riguarda la Regione, gli enti locali, collega Vinti e colleghi Consiglieri, sull'Obiettivo 2 è se questi fondi sono stati spesi bene in base agli strumenti di programmazione regionale concordati con l'Unione Europea, cioè se hanno prodotto il risultato atteso, cioè incrementi occupazionali tesi a colmare il gap a cui ho fatto riferimento e la nostra risposta serena, ancorché ferma, è: no, non sono stati spesi bene! Basti vedere la vicenda del Centro multimediale di Terni, dove a fronte di un investimento complessivo di circa 52.000.000.000 di vecchie lire, se non ricordo male, sono stati creati 300 posti di lavoro, molti dei quali contratti di formazione lavoro, quindi con durata breve, laddove è evidente che la stessa somma posta a disposizione di un'attività imprenditoriale pura avrebbe generato



ben altri livelli occupazionali. Basti vedere l'ISPRIM, questo è almeno il mio forse ottimistico punto di vista, collega Vinti, ma credo che anche lei converrà che a fronte di questo investimento questi risultati occupazionali sono veramente modesti.

Quindi il tema rispetto ai fondi strutturali dell'Obiettivo 2 che riguarda noi e la nostra sfera di attribuzione non è che siano destinati a un'area perché non potevano essere destinati a un'altra area, ci mancherebbe. Anche in questo caso, come prima, per quanto riguarda il criterio capitaro, non pensiamo che la Regione possa agire in violazione della normativa statale o comunitaria, ma il tema che ci riguarda e sul quale dovremmo interrogarci, perché attiene anche, non solo, alle nostre responsabilità come Regione, è il come sono stati spesi.

Quindi, colleghi, concludendo, tutti siamo consapevoli del carattere parziale, abbiamo riconosciuto con accenti diversi, di questa indagine. Io spero che sia questa, però, l'occasione per tenere acceso il dibattito che comunque noi come gruppo consiliare e, mi permetto di dire, come gruppi di opposizione in questo Consiglio intendiamo comunque, al di là alla appartenenza territoriale, della rappresentanza di ciascuno di noi, tenere vivo in questo Consiglio, ma in questo auspicando vivissimamente di incontrare la disponibilità, non solo, l'interesse anche dei gruppi di maggioranza è il tema del riequilibrio territoriale, è il tema della ricerca delle motivazioni di una nuova solidarietà regionale; una ricerca che non può prescindere dalla constatazione, che onestà intellettuale credo imponga ad ognuno di noi, che i motivi della vecchia solidarietà regionale sono da tempo entrati in crisi e che a quelli, se non vogliamo assistere all'esplosione, al prevalere delle forze centrifughe in Umbria, occorre sostituirne altri. Abbiamo, tra l'altro, gli strumenti, proprio in queste ore vorrei dire, per esercitarci su questo impegnativo terreno; c'è, da un lato, la oramai imminente discussione della bozza dello Statuto che potrà recare un contributo importante sia in termini di definizione della nuova identità regionale, sia in termini, se volete, più concreti di definizione di altri aspetti demandati alla norma statutaria. Vi sarà, e io non trascuro questo elemento, probabilmente anche la nuova legge elettorale che potrà essere utile per assecondare le spinte solidaristiche che noi dobbiamo stimolare all'interno della Regione, garantendo le rappresentanze territoriali che questa legge non garantisce, perché con il sistema del collegio unico regionale espropria la provincia più piccola sistematicamente di alcuni seggi che teoricamente, in base al criterio capitaro, anche in questo caso, dovrebbero spettare



alla provincia di Terni. Vi è da condividere, io credo, vi sono atti già presentati all'ordine del giorno, altri ne seguiranno, un ragionamento sereno, davvero scevro da spinte campanilistiche improprie sul tema del riequilibrio territoriale sia sotto forma di ampliamento dei confini della provincia di Terni, sia sotto forma, invece, di realizzazione di una terza provincia nell'ambito della regione, io credo che entrambe le tesi meritino di essere approfondite, essendo l'obiettivo quello di far sì che vi siano le condizioni istituzionali in Umbria di una politica equilibrata, di una crescita armonica ed armoniosa del territorio e se questa indagine, pur parziale, sarà servita a tenere vivo questo confronto, sarà stata una occasione in parte perduta, per le ragioni che bene hanno detto sia il collega Melasecche che il collega Crescimbeni prima di lui, ma soltanto in parte. Dipende dall'atteggiamento col quale da questo momento in poi - perché fino adesso francamente il dialogo è stato un dialogo tra sordi - porremo in quest'aula rispetto al tema vero in discussione che è quello che ho cercato, da ultimo, di tratteggiare e se sarà un atteggiamento non ancorato a vecchie logiche e al criterio della appartenenza di schieramento, ma sarà invece un atteggiamento pensoso dei destini di questa regione, maturo e davvero attento alle esigenze della comunità regionale, potrà forse portarci a dei risultati concreti ed utili nel senso che ho cercato di dire. Vi ringrazio per l'attenzione.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Renzetti. Questo è un testo al solo esame, quindi non c'è votazione. Consigliere Pacioni, prego, per la replica.

PACIONI. È la prima volta che si fa un'indagine rispetto a queste attività che le Commissioni devono svolgere, quindi vi era una domanda all'inizio su che cosa fare, e abbiamo deciso di fare un'indagine che si riscontrava rispetto ai numeri che abbiamo a disposizione, lasciando al Consiglio regionale il ruolo proprio e le possibilità che vuole poi sviluppare.

Questa indagine dà un quadro di riferimento rispetto all'allocazione delle risorse della Regione dell'Umbria, sia attraverso propri finanziamenti, sia attraverso quelli cui partecipa,



come gli obiettivi e i finanziamenti comunitari, quindi avere un quadro di riferimento, come vedete all'interno dell'indagine, diviso per Comuni, aggregato per Province, e con un quadro regionale; a livello di aggregazione per Province, perché questa era un'esigenza nata all'inizio di questa indagine da parte della stessa Commissione.

Mi rendo conto che questa indagine è parziale e non dà un quadro di lettura generale. Vorrei fare una piccola considerazione: mi trovo d'accordo con le cose che diceva Vinti, alcune sono emerse anche negli altri interventi. Noi abbiamo cercato di sollevare un problema: quello dello sviluppo di questa regione, nelle singole parti e con i singoli interventi, così divisi e articolati. Però la scelta politica di dove e come andare rispetto a questa indagine non potevamo affrontarla come Commissione, da qui il giudizio e la considerazione fatta in Commissione di arrivare con una relazione unitaria abbastanza scarna e l'inserimento e la determinazione di alcuni dati macroscopici che emergevano, dando la possibilità al Consiglio di entrare nel particolare. E qui posso fare una mia considerazione rispetto ai dati che abbiamo: abbiamo dei dati che sostanzialmente si riflettono, se noi guardiamo..., i quantitativi sono rispettati rispetto ai singoli aspetti, con i punti che diceva Vinti, che vengono ad evidenziarsi rispetto alle peculiarità delle singole province e quindi alla diversa organizzazione e quindi al maggiore intervento finanziario.

Quello che credo stia dentro invece un quadro di riferimento non è soltanto sull'allocatione o sull'utilizzo o sulla quantità dei soldi che sono a disposizione, ma come il quadro dello sviluppo all'interno di questa regione può essere eventualmente modificato rispetto a determinati apporti diversi. Cosa che non abbiamo fatto in questo studio è riferito, per esempio, a come andiamo ad intervenire nel rapporto fra le aziende che nascono e le aziende che muoiono in ogni territorio. Il quadro di riferimento per singole realtà qui non è stato tracciato e ha bisogno invece di una discussione in Consiglio, per andare eventualmente in un'altra direzione; occorre vedere, dopo la diminuzione dell'industrializzazione nella provincia di Terni, gli altri aspetti riferiti al commercio, al terziario, come si muovono in un quadro di riferimento regionale, qual è lo sviluppo che si è intrecciato, qual è il livello nell'intera regione dell'export, come le opportunità vengono ad esserci all'interno di questa regione, come e quali sono le grandi manifestazioni e come queste danno un riscontro e un risultato rispetto ad un'iniziativa di promozione dello stesso turismo,



quanti e quali consorzi possono dare un contributo rispetto alle questioni del turismo, quali e quante sono le iniziative che vanno a migliorare o a dare un contributo nel quadro della formazione.

Quanto alla formazione, nell'ultimo Consiglio regionale si parlava di moduli per l'istruzione secondaria, abbiamo visto come l'istruzione favorisca lo sviluppo, quali sono le figure professionali che esistono in questo o in quell'altro territorio e come questo rapporto tra cultura, ricerca, capacità di sviluppo di tutti questi aspetti possa dare un contributo estremamente importante a tutto questo. Con il Vice Presidente, con gli altri membri della Commissione abbiamo discusso: continuiamo in Commissione con questa discussione, oppure portiamo questi dati in Consiglio, ed è il Consiglio a riflettere rispetto a queste questioni, e poi eventualmente si stabiliscono quali strade si vanno a definire? Perché il quadro di produzione delle risorse a disposizione lo abbiamo se vediamo tutto insieme quello che abbiamo all'interno sia dal quadro economico, sia di quello sociale, sia di quello ambientale, rispetto a questi aspetti. Ma, come vedete, questo è un lavoro prevalentemente politico, nel quale dobbiamo dare gli indirizzi e dobbiamo individuare il quadro di riferimento su cui vogliamo attestarci.

Credo che noi oggi abbiamo fatto un lavoro utile, che pone le Commissioni di fronte ad un lavoro nuovo rispetto alle passate legislature; con la riforma che c'è stata, le Commissioni, se vogliono avere un ruolo di controllo e di programmazione, devono conoscere i dati, devono appropriarsi di questi e lavorare e contribuire ad una discussione in Consiglio regionale perché queste cose siano fatte.

Credo che, allora, questo sia un primo lavoro che è stato fatto; da qui scaturisce un nuovo rapporto, di come le singole parti del territorio si pongono rispetto alle risorse, non solo finanziarie, ma anche umane, e del tessuto istituzionale che viene qui costruito. Ma questa è tutta un'altra fase di lavoro che spetta a questo Consiglio regionale definire e, eventualmente, dare mandato alla Commissione di continuare il lavoro e di costruire questi rapporti anche con le strutture locali, con gli enti locali, con le associazioni e con tutti quegli enti che sono emanazione della Regione, e non solo, e rispetto a questo, quindi, avere un quadro di riferimento preciso.

Quello che si evince oggi è che, sostanzialmente, abbiamo un quadro economico non di



differenza tra l'una e l'altra provincia, ma vi sono altri argomenti che certamente in questa fase non sono stati esaminati.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Essendo concluso l'atto, in quanto solo esame, non c'è quindi votazione; la seduta è tolta, verrà riconvocata a domicilio.

La seduta termina alle ore 12.15.